

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



24/01/2010

Liberismo

Corriere Della Sera 24/01/2010 p. 32 Perché i liberisti non fanno autocritica

1

Interpretazioni

SE UN DOGMA
SOPRAVVIVE
ALLA SMENTITA
DEI FATTI

Il collasso del sistema finanziario americano e il suo affannoso salvataggio chiamano in causa le responsabilità teoriche e pratiche dei seguaci della Scuola di Chicago, troppo fiduciosi nel potere di auto regolazione dei mercati, e troppo restii a ricredersi

Dopocrisi

Perché i liberisti non fanno autocritica

di MICHELE SALVATI

Sono quasi 400 pagine fitte, ma si divorano: *How Markets Fail. The Logic of Economic Calamities* (New York, Farrar, Straus and Giroux) è il più bel libro giornalistico che abbia letto sul collasso del sistema finanziario americano e sul suo affannoso salvataggio, sulle persone che ne portano la responsabilità, sugli interessi che le spingevano, e soprattutto sulle concezioni dell'economia e della società che esse condividevano. Tra queste persone c'erano dei malandrini, ma il grosso era composto da persone per bene, che al mattino si facevano la barba — tutti uomini, naturalmente — senza provare disgusto per la faccia che vedevano nello specchio: le idee di cui erano convinti facevano coincidere il loro interesse con il bene comune.

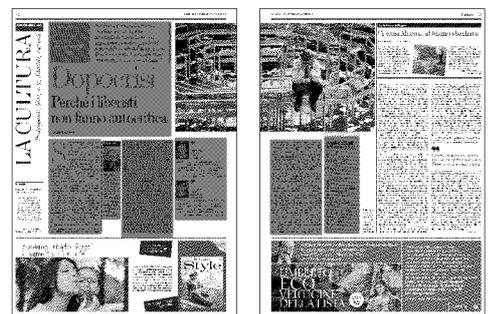
Giornalisti economici come Cassidy sono rari anche in America: non giornalisti che sanno un po' di economia, ma economisti fatti e finiti che hanno scelto una carriera giornalistica per mettere a frutto le loro straordinarie doti narrative, la loro curiosità e la loro passione critica: leggere per credere. E lascio allora il libro alla lettura di chi ne sia interessato — ci ritornerò alla fine — per ragionare su un lavoro minore, un saggio che Cassidy ha scritto sull'ultimo numero del «New Yorker»: una «lettera da Chicago» in cui descrive le reazioni alla crisi da parte degli economisti ultra-liberali che popolano la famosa «scuola» che fu di George Stigler e Milton Friedman. Seguendo una pista già tracciata nel libro, Cassidy si prende alcuni giorni per intervistare alcuni tra i principali economisti di Chicago: John Cochrane, Eugene Fama, Gary Becker, James Heckman, Richard Thaler, Raghuram Rajan. L'artefice della rivoluzione teorica anti-keynesiana, Robert Lucas, è nel suo ufficio, ma rifiuta di farsi intervistare.

Il pretesto per le interviste è naturalmente l'«apostasia» di Richard Posner, il celebre fondatore di un indiriz-

L'autore



Michele Salvati, 73 anni, insegna Economia politica alla Statale di Milano. Editorialista del «Corriere della Sera», ha analizzato la nascita del Pd in due libri: il più recente (2007) è «Il Partito democratico per una rivoluzione liberale» (Feltrinelli). Il suo ultimo saggio — «Capitalismo, mercato e democrazia» — è edito dal Mulino



zo scientifico — *Law and Economics* — che, trasmettendo le conclusioni ultra-liberali degli economisti al mondo del diritto e dell'interpretazione giudiziale, ha avuto enormi conseguenze pratiche. Apostasia? Se non bastava a qualificarlo come apostata il suo recente libro (*A Failure of Capitalism*), il lungo articolo da lui scritto per «New Republic» toglie ogni dubbio: Keynes aveva ragione e Chicago ha torto. Una tesi che ripete ed espande nell'intervista con Cassidy: Keynes capisce come funziona di fatto l'economia «anche se non mette tutti i puntini sulle i e tutti i trattini alle t». Gli economisti moderni, e quelli di Chicago in particolare, mettono i puntini e i trattini, ma il funzionamento di un'economia capitalistica non lo capiscono: sono troppo innamorati dei loro modelli formali e troppo creduli nel potere di autoregolazione dei mercati. L'ipotesi di mercati efficienti — secondo la quale i prezzi delle azioni e degli altri strumenti finanziari riflettono tutta l'informazione disponibile per poterli stabilire in modo razionale e accurato — nonché l'ipotesi delle aspettative razionali — secondo la quale tutti gli agenti sul mercato sono decisori iper-intelligenti e informati, che agiscono sulla base di un modello corretto e condiviso su come l'economia funziona — si sono dimostrate ipotesi fallaci. Ed essendo ampiamente condivise — è da metà degli anni 1970 che Chicago ha vinto sul mercato delle teorie economiche e, più ampiamente, su quello delle ideologie generali — esse hanno creato disastri.

Si tratta solo del cedimento di un non-economista (Posner è un giurista) alle prime avversità? Questo è il giudizio di alcuni degli economisti intervistati, che si dispongono lungo la gamma dei falchi e delle colombe — degli irriducibili e di chi è disposto a rivedere le proprie convinzioni — che ci si poteva attendere. Irriducibili: avevamo e abbiamo pienamente ragione, i nostri modelli rappresentano correttamente il funzionamento dell'economia, sono altri, e soprattutto i politici, quelli che hanno sbagliato. Disposti a discutere: effettivamente c'è qualcosa nei nostri modelli che non funziona e dobbiamo riflet-

tere seriamente. Senza buttare il bambino del mercato con l'acqua sporca del supercapitalismo, dobbiamo riconoscere che il sistema finanziario fornisce un bene pubblico e non può essere lasciato libero di operare, con controlli difettosi e manovrati da élite politiche e finanziarie inquinate da conflitti di interesse, alla ricerca del «massimo valore per gli azionisti». Non solo, alcuni di loro si spingono ad analisi largamente condivise a sinistra: che all'origine della crisi ci sono salari stagnanti, una colossale redistribuzione del reddito a favore dei ricchi, la scomparsa del risparmio delle famiglie, l'offerta di credito a costi stracciati e senza garanzie a famiglie impoverite.

Chi siano i falchi e le colombe, gli irriducibili e chi si mette in discussione, conoscendo gli economisti intervistati non era difficile immaginarlo. Eugene Fama, il grande vecchio dell'economia finanziaria, il principale sostenitore della teoria dei mercati efficienti, non poteva che collocarsi tra gli irriducibili. La teoria resiste benissimo alla crisi: «I mercati finanziari sono stati una vittima della crisi, non la causa». Ma allora, qual è stata la causa? La causa, per Fama, sta nell'economia reale, che aveva cominciato a rallentare il suo ritmo prima del collasso del mercato ipotecario. Col rallentamento nella crescita dell'occupazione e dei redditi, molti debitori non sono stati in grado di pagare i ratei dei loro mutui, e le istituzioni finanziarie che avevano investito in questo segmento di mercato si sono trovate in difficoltà. Difficoltà cui hanno reagito riducendo il credito ad altri clienti. Così si è scatenata la reazione a catena, il *credit crunch*: insomma «non si è trattato di una crisi del credito, ma di una crisi economica». Ma che cosa ha scatenato questa crisi economica? Insiste Cassidy. E chi lo sa? Risponde Fama: ci sono sempre state crisi e recessioni, e ancora stiamo litigando sulle cause della più grave, la grande depressione degli anni Trenta. E poi io sono un esperto di finanza, non un macroeconomista, «and I don't feel badly about that».

Un bell'esempio di scaricabarile, che ovviamente le colombe (...tutto è relativo: sono pur sempre degli economi-

Saggi e articoli in Europa e Usa

Saggi e articoli per approfondire:

- ◆ John Cassidy, «How Markets Fail: The Logic of Economic Calamities», (Farrar, Straus and Giroux, pp. 400, \$ 28)
- ◆ Richard A. Posner, «A Failure of Capitalism: The Crisis of '08 and the Descent into Depression», (Harvard University Press, pp. 346, \$ 23.95)
- ◆ Thomas S. Kuhn, «Struttura delle rivoluzioni scientifiche», traduzione di Adriano Carugo (Einaudi, pp. 251, € 21) o, più divulgativo: «Le rivoluzioni scientifiche», traduzione di Brunello Lotti (Il Mulino, pp. 74, € 8)
- ◆ John Cassidy, «Letter from Chicago. After the Blowup», («The New Yorker», 11 gennaio 2010, www.newyorker.com)
- ◆ Richard A. Posner, «How I Became a Keynesian. Second thoughts in the middle of a crisis» (The New Republic, 23 settembre 2009, www.tnr.com)
- ◆ Marco Onado, «I nodi al pettine» (Laterza, pp. XIII-202, € 15)



John Cassidy è l'autore di «How Markets Fail»

Secondo John Cassidy, gli anti-keynesiani hanno basato le loro certezze sull'esistenza di elementi razionali e calcolabili, oltre che su attori iperintelligenti e informati: ma non reggendo alla prova dei fatti, hanno dimostrato di non avere compreso la natura del capitalismo



Rajan è autore di «Salvare il capitalismo dai capitalisti»

Gli interessati posti sotto accusa si dividono fra testardi e perplessi: i primi in genere danno la colpa al rallentamento del ciclo; i secondi, fra cui Raghuram Rajan, chiamano in causa l'influenza del ristagno salariale e della polarizzazione dei redditi